

La donna di 84 anni non ce l'ha fatta
È spirata all'ospedale di Careggi di Firenze
Aveva subito incredibili maltrattamenti
da due infermiere del Centro traumatologico

Semiparalizzata aveva sporcato il letto
Preso a schiaffi e pugni allo stomaco,
fu lasciata a bagno in acqua gelida
Intervento dell'«Osservatore romano»

Morta l'anziana picchiata in ospedale

Maria Bonanno, l'anziana donna picchiata da due infermiere del Centro traumatologico di Firenze, è morta la scorsa notte all'ospedale di Careggi. Il decesso è la conseguenza delle percosse ricevute? Ordinata l'autopsia. Emessi due avvisi di garanzia dalla Procura della Repubblica. Aperta un'inchiesta amministrativa interna all'Usl 10/D da cui dipende il Centro traumatologico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Non ce l'ha fatta. Maria Bonanno, una degente di ottantatré anni, è morta dopo aver subito un incredibile serie di maltrattamenti da due infermiere del Centro traumatologico. Alcuni giorni fa era stata picchiata allo stomaco, trascinata per i capelli e messa a bagno in un catino di acqua gelida dalle infermiere indisciplinate perché aveva sporcato il letto. Maria Bonanno, una donna minuta, inerme, semiparalizzata, ha cessato di vivere domenica nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Careggi, un altro ospedale fiorentino, dove era stata ricoverata per un improvviso aggravarsi delle sue condizioni. I primi

ingiurie. Adesso la posizione delle infermiere, Antonella Benvenuti, 26 anni, e Loria Mocchi, 30 anni, è al vaglio del magistrato. Contro di loro non c'è solo la deposizione della vittima ma anche le testimonianze di un altro paio di ricoverate: «Hanno trattato quella povera donna in un modo indegno». Le accusate, incredule e stravolte, si sono difese negando i fatti pur ammettendo di non aver trattato l'anziana donna troppo bene perché, essendo incontinenti, l'avevano dovuta cambiare una decina di volte. «Abbiamo fatto di tutto per starle vicino», affermano le infermiere, «le accuse sono frutto delle sue visioni». La cronaca di questa penosa storia inizia il 10 febbraio scorso. Maria Bonanno viene ricoverata nel reparto donne della prima clinica ortopedica del professor Giacomo Stringa al Centro Traumatologico, in seguito ad una caduta che le ha provocato una forte contusione all'anca sinistra e un trauma cranico con emorragia talamica evidenziata dalla Tac. Il referto redatto dal dottor Maruccci afferma che la



Maria Bonanno, morta ieri. Sabato scorso era stata picchiata nell'ospedale in cui era ricoverata

paziente «è bene orientata e lucida». Le infermiere invece sostengono: «Non faceva altro che urinare cose strapalmate, come il fatto di avere sette figli, con una irrequietezza e urla tali da convincere il neurologo a somministrarle fortissime dosi di calmante». La donna aveva un problema: non andava d'intestino. E allora per quindici giorni le vengono somministrati prodotti lassativi. «Mancava poco alla mezzanotte» aveva raccontato Maria Bonanno alla figlia Antonietta Vivoli - dopo le cure che mi hanno fatto sentire il bisogno di andare d'intestino. Ho chiamato, ma non è venuto nessuno. Così è andata a chiamare le infermiere la mia vicina di letto. Quando hanno visto cosa c'era successo, mi hanno preso per i capelli: quella alta ha cominciato a darmi pugni e schiaffi sulla pancia. Poi mi hanno portato in un'altra stanza dove mi hanno preso a secchiata di acqua fredda mentre mi dicevano cose oscene, ripetevano «così impari a farcela addosso sudicciona, zozzona. Finalmente verso le sei del mattino ancora bagnata mi hanno riportata in camera».

Antonietta Vivoli, appena ha sentito l'allucinante racconto della madre, si è rivolta alla polizia. Il racconto di Maria Bonanno veniva confermato dalla vicina di letto, Anna Berlicioni: «Sentivo Maria che urlava "Non tiratemi i capelli, che colpa ho io?". Riportata a casa dalla figlia, Maria Bonanno domenica pomeriggio si è aggravata. Con un'ambulanza veniva trasportata a Careggi, nel reparto di chirurgia del professor Boffi, dove nel corso della notte cessava di vivere. La magistratura ha ordinato il sequestro della cartella clinica. «L'Osservatore romano» in un corsivo dal titolo «Quando in corsia non c'è pietà», rileva che «i fatti sono gravissimi. Quanto è accaduto è offesa alla dignità delle persone; è violenza contro chi - l'ammalato - è il più povero tra i poveri. È doveroso da parte degli organi competenti accertare con immediatezza le responsabilità ed adottare provvedimenti esemplari. Chi tratta l'ammalato in questo modo è indegno di svolgere una così delicata professione e va tenuto lontano dalle corsie della sofferenza, della speranza».

Una messa in Vaticano per ricordare Pertini



Ad un mese dalla morte, sabato 24 marzo, Sandro Pertini (nella foto), sarà ricordato con una messa in Vaticano. La cerimonia avrà luogo a Sant'Anna, che è la chiesa parrocchiale del piccolo Stato, per iniziativa della associazione «Quattro volte 20 anni» che raccoglie illustri personalità ultra ottuagenarie tra le quali era anche l'ex presidente della Repubblica. La messa avrà carattere strettamente privato. Lo ha precisato il parroco della chiesa di Sant'Anna, padre Davide Falconi. Pertini - ha spiegato - era stato ed è non intendendo celebrare pubblicamente in sua memoria, ma pregherà per lui celebrando in privato una messa con questa intenzione. A ciò e non ad altro mi sono impegnato accettando una offerta di 50 mila lire dai promotori dell'iniziativa ai quali non ho neanche precisato l'orario della messa, magari la celebrerò alle 5 del mattino».

Assenteisti dal comune per amore ad Agrigento

contravano in un appartamento del centro storico. La vicenda è saltata fuori durante gli accertamenti disposti dall'amministrazione comunale su richiesta dell'alto commissario per la lotta contro la mafia Sica che aveva invitato il sindaco Scifo a far conoscere eventuali casi di incompatibilità o di appalti communi. Gli accertamenti sono stati affidati ai vigili urbani. Vivaci sono state le reazioni dei sindacati e dei consiglieri comunali del Pci. Ora 10 dipendenti sono stati denunciati alla magistratura per assenteismo, tra i quali i due amanti.

La famiglia del gen. Rana «Non portò negli Usa nastri di Ustica»

scomparso. Nel comunicato la famiglia Rana afferma: «È emersa una ulteriore e nuova circostanza, cioè che il gen. Rana avrebbe effettuato negli Stati Uniti non soltanto il viaggio del 4 ottobre del 1980, di cui si era sempre parlato, ma un altro viaggio, che sarebbe avvenuto prima del 10 settembre dello stesso anno: da documenti incontestabili e da numerose testimonianze emerge invece che il gen. Rana aveva appa a recarsi negli Stati Uniti prima del detto viaggio del 4 ottobre; né risultano, pertanto, confermate le circostanze già note e comprovate, e cioè che il gen. Rana, quando si recò negli Stati Uniti, non portò affatto e non mostrò quindi il nastro delle registrazioni radar relative all'incidente di Ustica a nessuna persona o ente americano».

Caso Dall'Orto Ceramisti feromamente in ferie

Il caso Dall'Orto sta provocando conseguenze sindacali. La maggioranza dei dipendenti dello stabilimento di Casalegrande (Reggio Emilia) della ceramica San Patrizio di Sandro Maggi sono stati messi forzatamente in ferie perché l'azienda è rimasta senza materia prima, il «biscolite» per la produzione di battiscopa di ceramica. Materia prima che veniva fornita dalla Ceramica Cotto Arena di proprietà del gruppo di Oscar Zannoni. Sandro Maggi è l'industriale di Orvieto che, insieme ad Artemio Dall'Orto, si prestò per andare agli appuntamenti nei boschi del Grossetano per il pagamento del riscatto di Silvana Dall'Orto. Anche Maggi è ora inquisito per tentata estorsione e strage per il pacco bomba inviato a Oscar Zannoni, cognato di Silvana. Secondo il sindacato Fule-Cgil di Scandiano, il blocco della fornitura di materia prima da parte della Cotto Arena non sarebbe da imputare a motivi tecnici, ma proprio agli sviluppi della vicenda Dall'Orto. Il sindacato afferma che «è inaccettabile che problemi di rapporti personali vengano scaricati sui dipendenti».

Vietata a Bari sperimentazione su cani e gatti randagi

Il consigliere comunale di Bari delegato all'igiene pubblica, Franco Cisternino, ha disposto con un ordine di servizio, che non siano consegnati ad istituti scientifici, «a fini sperimentali», i cani e i gatti randagi custoditi nel canile municipale. La disposizione - è detto in un comunicato - è stata emanata in esecuzione di una direttiva Cee del 24 novembre '86 nella quale si esclude che per esperimenti possano essere usati animali randagi delle specie domestiche e si prevede che «possono essere utilizzati soltanto gli animali provenienti da stabilimenti di allevamento o fornitori». Nell'ordine di servizio è detto tra l'altro che sinora né lo Stato italiano né la Regione Puglia hanno adottato provvedimenti legislativi di recepimento della direttiva.

GIUSEPPE VITTORI

La strage del Circolo Canottieri Napoli, presunti killer arrestati per estorsione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Sembrava una normale operazione anti-estorsione, ma «mettendo le mani» sulla banda che aveva minacciato una serie di imprenditori dell'area flegrea, i carabinieri del nucleo operativo di Napoli hanno messo a segno un «colpo» tutt'altro che di routine. Tre dei cinque arrestati (Raffaele Belfiore, di 35 anni, Domenico Sebastiano, di 31 anni, Eugenio Guardascione, di 43) erano infatti già stati fermati nell'ambito delle indagini sulla strage del Circolo Canottieri - avvenuta nella notte tra il 6 e il 7 dicembre dello scorso anno, quando quattro pregiudicati vennero «giustiziati» negli spogliatoi del club - e accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico. La loro posizione rispetto a quell'accusa è ancora al vaglio della magistratura, nonostante il tribunale della libertà abbia concesso loro la scarcerazione annullando il provvedimento

emesso dal giudice D'Alterio, il sostituto procuratore che coordina l'inchiesta sul quadruplice omicidio. I tre erano ritenuti dagli inquirenti esponenti di spicco del clan guidato da Giovanni Di Costanzo, uno dei quattro pregiudicati vittime dell'omicidio del circolo. Secondo quanto avrebbero accertato i carabinieri del nucleo investigativo, i tre - arrestati ieri insieme a Giovanni Pilato e ad Alfonso Saturnino, entrambi di 30 anni - avrebbero ripreso a praticare estorsioni il giorno stesso del rilascio, avvenuto a metà dicembre. La presunta «banda» avrebbe rivolto a imprenditori o titolari di cantieri edili della zona di Pozzuoli e dell'area flegrea una serie di minacce allo scopo di ottenere tangenti. Una attività che non è però sfuggita ai carabinieri, che tenevano d'occhio il gruppo anche in considerazione delle accuse rivolte ai

Iniziati gli interrogatori dei 29 arrestati Una ventina di rapine sul conto della banda delle coop

Sono iniziati gli interrogatori dei 29 persone arrestate nel blitz contro la cosiddetta «banda delle coop», accusata di omicidi e di tentati omicidi. Il «conto» addebitato dagli inquirenti all'organizzazione è pesante: una ventina di colpi messi a segno in varie regioni, che hanno fruttato un bottino di quasi quindici miliardi e mezzo di cui undici in assegni e valori bollati e quattro e mezzo in contanti e preziosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RITA DE BUONO

BOLIGNA. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Spinosa che ha coordinato l'operazione e ha firmato i mandati di cattura, e il giudice delle indagini preliminari, Adriana Scaramuzza, che ha convalidato i provvedimenti, sono inavvicinabili. Stanno interrogando a uno a uno i 29 arrestati, detenuti nelle varie carceri emiliane. «C'è chi deve rispondere di omicidio, tentato omicidio e rapina, chi solo di rapina, altri ancora di ricettazione e detenzione di armi. Non tutti i mandati di cattura sono stati eseguiti: quattro sono rimasti invariati. L'organizzazione, formata da presunti «killer» e rapinatori, era costituita secondo gli inquirenti da due bande, intercambiabili tra loro, i cui componenti - provenienti da Catania - arrivavano in volo a Bologna dove avevano una base logistica. Qui si appoggiavano a dei basisti e qui trovavano le armi, da impiegare negli assalti. L'accusa più pesante addebitata alla banda riguarda tre sanguinose imprese compiute contro i furgoni portavalori che stavano ritirando gli incassi ai supermercati Coop di Casalecchio di Reno, di via Gorki e di via Massareni. Assalti nel corso dei quali vennero uccise due persone, e altre dieci ferite gravemente. Le indagini della Squadra mobile proseguono, allo scopo di stabilire se l'organizzazione sia coinvolta anche in altre tre sanguinose rapine, al-

tuate con la stessa tecnica in supermercati di Rimini, Cesena e Forlì. Comune a tutti i 29 gli arrestati è l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Molti degli accusati (si dice 16) pare siano legati a cosche mafiose catanesi. Emilio Platania, di 29 anni, e Salvatore Spampinato, di 46, sono considerati i personaggi di maggiore spicco tra quelli finiti in carcere. Sono stati indicati dagli inquirenti come i capibanda. Entrambi sono di Catania. L'organizzazione è ritenuta responsabile di altre 16 rapine, messe a segno a Bologna, Brescia, Bergamo, Firenze, Catania e Messina. Bottino: 15 miliardi e mezzo: quasi quattro e mezzo in contanti e preziosi, altri 11 in assegni e valori bollati. Secondo l'accusa, l'attività dell'«agenzia» del crimine iniziò il 27 marzo 1987, quando due «comando», formati da tre persone, assaltarono alla stessa ora, in contemporanea, gli sportelli bancari degli ospedali Rizzoli e Maggiore di Bologna. Al Rizzoli un infermiere venne ferito gravemente al torace. Il 21 dicembre dello stesso anno venne preso di mira lo sportello bancario dell'ospedale

Malpighi. La rapina fu sventata da un poliziotto in borghese che era nell'affollata sala d'aspetto. Nel conflitto a fuoco che ne seguì, un rapinatore (Giuseppe Costantino, di 29 anni, di Catania) rimase ucciso, mentre altri due furono feriti e catturati. Il quarto riuscì a scappare. Contro di lui è stato spiccato un mandato di cattura, ma si è reso irreperibile. L'elenco delle rapine bolognesi registra altri «colpi», tra i quali quelli all'agenzia del Credito Romagnolo di via Murri (luglio '88), al Credito Romagnolo di via Salingrado (agosto '88) e alla Cassa di Risparmio di via Costa (settembre '88). Nel febbraio dell'89 fu la volta di un portavalori. Rapine che fruttarono quasi mezzo miliardo. I «colpi» più grossi sono stati messi a segno in Sicilia: il 10 giugno '87 a Messina, l'assalto all'ufficio centrale delle poste-ferrovie fruttò otto miliardi in assegni e 700 milioni in contanti. Il 13 ottobre '89, lo stesso ufficio venne assaltato per la seconda volta. Il «comando» prelevò vari picchi con 2 miliardi in contanti e tre in assegni e valori bollati. Nell'elenco, poi, figura anche una rapina in un ufficio postale di Catania (300 milioni).

Tutta la famiglia a S. Patignano Finalmente David torna in braccio ai genitori



È tornato in braccio a mamma e papà il piccolo Davide, due anni compiuti domenica. I genitori del bambino, due giovani napoletani, Alessandra Santopao e Giuseppe Marano, erano stati ingiustamente accusati di aver iniettato eroina al figlioletto. Per questo finirono in carcere. Rimessi in libertà raggiunsero, tre settimane fa, la comunità di Muccilli dove hanno

iniziato una cura di disintossicazione dalla droga. Ora i giudici hanno preso la coraggiosa decisione di affidare il bambino, ospitato in questo periodo in un istituto, ai genitori e ieri Davide, come mostra la foto, è stato accompagnato a San Patignano: mamma e papà lo hanno abbracciato forte forte.

L'omicidio vicino a Rimini Strangola la figlia in un raptus di follia

Un raptus improvviso e la vita tranquilla di una famiglia normalissima è stata sconvolta. A Santarcangelo di Romagna, Giancarlo Pasini, 38 anni, ha ucciso la figlia, 10 anni non ancora compiuti, strangolandola. È avvenuto domenica pomeriggio in un appartamento di un condominio sulla via Emilia. Pasini non aveva mai dato segni di squilibri, né di violenza. Ora è in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO AGNOLETTI

SANTARCANGELO DI ROMAGNA. Un lampo di follia ed una domenica come tante a Santarcangelo, località dell'entroterra romagnolo, si è trasformata in tragedia. Giancarlo Pasini, 38 anni, muratore, nel primo pomeriggio ha strangolato la figlia Michela, 10 anni a maggio. Il dramma si è consumato in pochi minuti, mentre la madre, la trentasettenne Ivonne Guidi, era uscita di casa per accompagnare in discoteca la primogenita Silvia, di 15 anni. Al suo ritorno la donna si è trovata davanti ad una scena raccapricciante. La bambina, priva di vita, era distesa sul pavimento del corridoio. Giancarlo Pasini, ingoiata una miscela di alcool e barbiturici, probabilmente nel disperato tentativo di uccidersi, era esanime sul letto matrimoniale. Le altissime e strazianti grida della moglie hanno richiamato i vicini. Inutile il tentativo di rianimare la piccola. Ormai non c'era più nulla da fare. Per strappare dal pericolo Giancarlo Pasini, invece, è bastata una lavanda gastrica. Poche ore dopo aveva ripreso conoscenza. In un primo tempo è stato trasferito all'ospedale di Rimini, dove è rimasto fino a ieri pomeriggio piantonato dai carabinieri. È accusato di omicidio. Ad una prima ricognizione pare si possa escludere che la bambina abbia subito violenza sessuale, anche se l'ultima parola spetta all'autopsia. Perché questa esplosione di follia? Solo un raptus, a detta degli inquirenti, può in qualche modo spiegare il gesto. Chi conosce il Pasini lo descrive come una persona normale, dai modi

educati, sebbene non particolarmente espansiva. Spesso «ombrosa», indecifrabile. Sembra che da tempo sofferisse di esaurimenti nervosi. Era dipendente di una ditta edile. In precedenza aveva lavorato come falegname in una impresa ma, da qualche anno, si era licenziato: in seguito aveva svolto occupazioni saltuarie. Anche la moglie lavora: è impiegata presso la Coopura, una cooperativa turistica. La piccola Michela la ricordano vicini ed amici come una bimba dolce, un po' introversa. Una famiglia normalissima, insomma, al cui interno mai si erano manifestati particolari screzi o litigi. Né Pasini si era mai mostrato violento. Tantomeno verso Michela. L'uomo ora è chiuso in carcere dove forse stenta ancora a rendersi conto di quello che ha compiuto. Le indagini sono affidate al sostituto procuratore della Repubblica di Rimini, Guido Federico. Il magistrato non ha ancora interrogato il presunto omicida e si ripromette di farlo una volta che questi si sia completamente ristabilito. Entro breve tempo. Rimarrà comunque un mistero insondabile la molla che ha provocato in un uomo, almeno apparentemente come tanti, il tragico raptus.

CONVEGNO DI STUDI A MILANO
TEMPO DI BILANCI 1990
alcuni aspetti controversi della normativa tributaria

organizzato dal "Gruppo di studio per l'attuazione della riforma tributaria dell'Università Bocconi" in collaborazione con la rivista

il fisco

16 marzo 1990 ore 14,30
presso Aula Magna Università Bocconi
Via Sarfatti, 25 - MILANO
Moderatori: Enrico Gustarelli e Pasquale Marino

Programma

Saluto del Rettore prof. Mario Monti
Introduzione di Enrico Gustarelli

1. **Norme generali** sui componenti di reddito e sulle valutazioni
Prof. Gaspare Falsetta, Ordinario di Diritto Tributario nell'Università di Pavia

2. **Valutazione** delle rimanenze finali, titoli, partecipazioni - rimanenze opere pluriennali
Avv. Giuseppe De Angelis, Condirettore Generale Assonime e Presidente ANTI

3. **Rimborzamenti** dei beni materiali, immateriali, costi ed utilità ripetitiva
Prof. Giancarlo Croxatto, Ordinario di Diritto Tributario nell'Università di Genova

4. **Plusvalenze ed altri componenti** - plusvalenze e minusvalenze, sopravvenienze attive e passive, spese di rappresentanza e di pubblicità, strutture ricettive, fringe benefits - Prof. Dott. Mario Boia, Docente di legislazione bancaria nell'Università di Torino e Prof. Flavio Dezzani, Ordinario di Ragioneria nell'Università di Torino

5. **Accantonamenti** - quiescenza, rischi su crediti, rischi su cambi, contributi - Prof. Mario Alberto Galeotti Fiori, Professore di Diritto Tributario presso l'Università di Firenze

La partecipazione è gratuita ed esclusivamente per inviti che devono essere richiesti alla Rivista "il fisco" - Viale Mazzini, 25 - Roma - Tel. 06/310078-317238 - o alla segreteria della Bocconi - Via Sarfatti, 25 - Milano - Tel. 02/83482221 e pervenire entro il 9.3.1990.